

WSI DOSSIER / RISPARMI A PROVA DI GUERRA



IL MONDO CAMBIA E ANCHE I RIPARI CONTRO L'INFLAZIONE POTREBBERO NON ESSERE PIÙ GLI STESSI

CARI VECCHI BENI RIFUGIO

All'alba del XXI° secolo cosa può essere considerato bene rifugio? Con Alessandro Fugnoli esaminiamo il paniere degli investimenti che possono salvarci da inflazione e turbolenze di mercato

DI MATTEO VITALI

Fenomeni come l'ascesa dell'inflazione e il rischio di conflitti internazionali tra superpotenze inevitabilmente portano alla ribalta temi molto sentiti, soprattutto negli ultimi decenni del secolo scorso. Uno di questi è quello dei beni rifugio, asset ritenuti in grado di mantenere intatto il proprio valore in momenti di recessione, turbolenze economico-finanziarie o, appunto, forte inflazione. Molto apprezzati dai risparmiatori a partire dagli anni '70, tradizionalmente includono le materie prime, alcune valute straniere, immobili, opere d'arte e gioielli, pietre preziose e il classico oro.

Vale la pena però, all'alba del secondo decennio del ventunesimo secolo, provare a esaminare le asset class alla luce delle importanti evoluzioni degli ultimi anni, e ridefinire la possibilità di scelta di coloro che intendono riparare il proprio patrimonio dal rischio svalutazione. Per farlo WSI ha interpellato **Alessandro Fugnoli**, strategist di **Kairos Partners**.

Alla luce della sua esperienza, come sono cambiati i beni rifugio nel tempo?

“Per prima cosa, parlando di beni rifugio, è bene ricordare che si tratta di un tipo di investimento con una grande componente culturale, che muta negli anni. Prendiamo ad esempio i francobolli: oggi rappresentano una frazione molto piccola rispetto al mercato che avevano cinquanta anni fa. Questo perché, per un fatto culturale, le nuove generazioni

si occupano piuttosto di NFT e criptovalute, ovvero hanno altri strumenti e veicoli per soddisfare gli stessi bisogni. Consideriamo poi i beni artistici: anche in questo caso il valore dipende dal gusto di riferimento in un dato periodo. Quando negli anni '80 erano i giapponesi ad avere potere d'acquisto grazie alla rivalutazione dello yen, la produzione di tutti i grandi maestri dell'Impressionismo crebbe enormemente di valore perché molto apprezzata da questo tipo di acquirenti. Poi sono subentrati nuovi capitali, come gli hedge fund americani, che comprano prevalentemente arte americana contemporanea. Bisogna sempre dunque tenere presente che esiste una costante evoluzione nei beni rifugio”.

L'influenza culturale vale anche per un grande classico come i diamanti?

“Certamente. I diamanti oggi sono riproducibili industrialmente, con tecniche che li rendono estremamente simili a quelli naturali. Bisogna essere veramente esperti per poterli distinguere e presto, con tutta probabilità, ci saranno ulteriori progressi che li renderanno del tutto identici. Anche i diamanti, che hanno storicamente svolto una funzione di bene rifugio, soprattutto nei periodi di conflitto, potrebbero subire modifiche nella valutazione”.

Qual è invece il suo giudizio sull'andamento dell'oro?



RENMINBI
LA VALUTA CINESE
STUDIA PER
DIVENTARE RIFUGIO
DI STABILITÀ

“L’oro, a differenza di quanto si possa credere, è un bene complesso poiché trainato da vari fattori: domanda e offerta, i tassi di interesse, l’andamento del dollaro e altro ancora. Di volta in volta il mercato individua il fattore prevalente. In ogni caso è vero che la domanda di oro in questa fase storica è forte in India e Cina tra i privati e soprattutto tra le banche centrali, che nei paesi emergenti stanno accumulando posizioni consistenti nelle loro riserve. Questo significa che l’oro assolve ancora una funzione di bene di riferimento in difesa dell’inflazione. Il suo valore del resto è rimasto stabile nel corso del 2021, confermando la sua bassa volatilità”.

Parliamo ora di valute, qual è l’attuale scenario di questo mercato?

“Il trend principale in questo campo è sicuramente il grande progetto di emancipazione della Cina dal dollaro. Un’operazione molto complessa che sta però registrando i primi risultati. La Russia ha infatti iniziato ad accumulare renminbi nelle sue riserve, incassati grazie alla vendita di petrolio e gas, e non ha intenzione di trasformarli in dollari. Piano piano si sta creando quindi un blocco di paesi gravitanti intorno alla moneta cinese, che per aspirare a diventare una valuta di riserva sta puntando su stabilità, solidità e diffusione. Questo scenario, come possiamo immaginare, rischia di stravolgere l’intero mercato. E questo vale ancora di più se pensiamo che nel frattempo una storica valuta forte come il franco svizzero, non svolge più il suo tradizionale ruolo di valuta rifugio, poiché la Banca centrale svizzera da anni ha adottato una politica di aggancio all’euro, impedendo in questo modo una rivalutazione del cambio. Fatte queste



Alessandro Fugnoli è strategist di Kairos Partners



BENE RIFUGIO
MANTIENE IL
PROPRIO VALORE
IN SCENARI DI ALTA
VOLATILITÀ

valutazioni, se esiste una valuta nel mondo che può assumere il ruolo di erede del franco svizzero, questo è il renminbi. Bisogna osservare gli sviluppi geopolitici in corso, e valutare eventuali sanzioni o attriti internazionali che possano ribaltare le attuali tendenze del mercato”.

Quale tipologia di investimento potrebbe portare valore nel medio e lungo termine?

“Le materie prime si sono mosse molto bene nel corso del 2021 dopo l’esplosione della domanda, successivamente al lockdown. Secondo le nostre previsioni questo trend continuerà anche nel 2022, ma in modo più selettivo, soprattutto per una dinamica di carenza dell’offerta dovuta a motivazioni contingenti e strutturali. Si parla di scarsi investimenti negli anni passati, quando i prezzi erano bassi. Per il futuro avremo dunque il persistere di un deciso sbilanciamento a favore dei produttori di materie prime. Non dimentichiamo inoltre che la transizione energetica sosterrà con forza la richiesta di alcune materie come rame, alluminio, cobalto e litio, per fare solo alcuni esempi. È una domanda sostenuta da piani condivisi a livello internazionale e quindi sarà realisticamente stabile nel medio e lungo termine”.

Cosa metterebbe oggi nel paniere dei beni rifugio?

“Per mettersi al riparo dall’inflazione, in un mondo ideale bisognerebbe investire sui prodotti che si trovano negli indici Istat. Ma questa soluzione non è di facile realizzazione. In ogni caso direi che anche per quanto riguarda i beni rifugio, come per la pianificazione finanziaria in genere, la strategia vincente può essere quella della diversificazione massima. Perché anche tra i beni rifugio la certezza sull’andamento del singolo bene non esiste”.

Criptovalute: oasi o solo un miraggio?

Criptovalute come bene rifugio? A prima vista l’associazione sembrerebbe piuttosto azzardata, considerando che si tratta di un’asset estremamente volatile e speculativo. Eppure negli ultimi due anni l’andamento della criptovaluta per eccellenza, ovvero il Bitcoin, sembrerebbe seguire le oscillazioni di prezzo di un bene rifugio per eccellenza, l’oro. Secondo un’analisi di Bloomberg condotta nel corso del 2019, in una scala che va da 1 a -1, in cui 1 equivale alla perfetta correlazione e -1 a perfetta correlazione inversa, il coefficiente è stato pari a 0,496. Che motivazione c’è dietro questo legame? Entrambe sono asset class senza rendimento e non sono soggette alla gestione di un ente centrale. Sia nel caso dell’oro che in quello del bitcoin poi c’è un tema di offerta limitata, che rappresenta in teoria un elemento di spinta. Non dimentichiamo però che l’oro è un asset fisico mentre il Bitcoin è un asset virtuale che finora non ha rispettato la sua promessa di diventare una valuta di uso comune, restando confinato soprattutto alla speculazione finanziaria.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile